

L'INTERVISTA

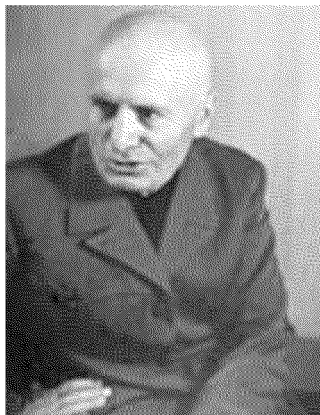
di Giovanni Masciola

PAOLO CACACE Carte inedite sulla malattia di Mussolini

Quirinalista ed editorialista di politica estera del *Messaggero*, Paolo Cacace ha ora pubblicato con **Fazi** l'editore *Quando Mussolini rischiò di morire. La malattia del duce fra biografia e politica (1924-1926)*.

Per scrivere questo libro ha attinto al carteggio inedito di Luigi Federzoni, allora ministro degli Interni, già leader dei nazionalisti.

Certamente, questo carteggio contiene gran parte dell'attività svolta da Federzoni al dicastero degli Interni, mentre la restante documentazione di cui mi sono avvalso è conservata all'Archivio storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, di cui Federzoni era presidente.



Una foto d'epoca di Mussolini

Abbraccia il triennio 1924-26. E' composto da numerosi documenti fra cui la corrispondenza tra Federzoni e la Sarfatti, l'amante di Mussolini. In particolare lei rivela l'esistenza dell'ulcera duodenale quasi fatale per il duce.

La malattia di Mussolini spinse l'ala più estrema del fascismo, guidata da Farinacci, a tentare la presa del potere?

Questo avvenne nell'ottobre del '25, proprio a seguito di una delle crisi di ulcera più violente del duce. Lo stesso Federzoni in una lettera inedita alla Sarfatti rivela che Farinacci tentò di convocare una riunione di gerarchi a palazzo Vidoni, per discutere della malattia e della possibile successione di Mussolini. Il duce sventò il piano di Farinacci e Federzoni in persona rivendica il mese

successivo il merito del siluramento di Farinacci da segretario del partito fascista e l'avvento di Augusto Turati a causa di questo complotto.

Chi fu con Federzoni colei che più tutelò Mussolini?

Margherita Sarfatti, che ebbe

un rapporto strettissimo con Mussolini, non fu solo la sua amante, ma anche la sua musa ispiratrice. Anche il triangolo Mussolini, Sarfatti, donna Rachele è ben presente nel libro. Nella corrispondenza segreta con Federzoni parla soprattutto della malattia di Mussolini, colpito le prime volte a casa di lei, alla villa del Soldo, sul lago di Como. Fu la Sarfatti a chiamare un grande medico, Bellom Pescarolo, israelita come lei, per curarlo. Allora Mussolini non aveva idiosincrasie nei confronti

degli ebrei. Grandi medici furono spesso da lei convocati in quel periodo, consigliavano l'intervento, ma Mussolini preferì prendere tempo, in attesa del processo ai sicari di Matteotti, che si celebrò nel marzo 1926. Il duce ebbe poi altre crisi nei primi anni quaranta, il professor Frugoni gli diagnosticò addirittura un tumore. Ma quando dopo la fucilazione fecero l'autopsia a Mussolini, trovarono uno stomaco non in pessimo stato, curato dal tedesco dottor Zachariae. Fautrice del Novecento letterario e figurativo Sarfatti, dopo un primo viaggio fu costretta all'esilio nell'America latina a causa delle leggi razziali. Dopo la guerra scrisse un libro di memorie in cui non nominò Mussolini. Fu lei a trasmettergli il mito della romanità. Era appassionata di pittura e scultura.

